

Tempo di lettura stimato: 4 minuti



Fonte: [Intersezioni.noblogs.org](http://Intersezioni.noblogs.org)

~~Leggevo questo post~~ ed avrei un bel po' di obiezioni. Secondo Caffo, sarebbe possibile slegare l'antispesismo da tante altre tematiche. Io, invece, credo proprio non sia possibile.

Non è vero che *i maiali non fanno la rivoluzione*. Gli animali fanno politica eccome. Innanzitutto perché anche gli umani sono animali, e l'antispesismo, mi risulta, è teso all'abbattimento del dominio e della discriminazione basati sulla specie e la categoria sociale di specie; un primo piccolo passo in questa direzione sarebbe riconoscere la nostra stessa animalità, seppur soffocata, taciuta e/o addomesticata, nonché appiattita in un

concetto di umano che pretende di omogeneizzare individualità tra loro differenti come il giorno e la notte e spesso materialmente confliggenti.

Anche gli animali 'non umani', poi, sono ben lungi dall'essere apolitici. Le reazioni di lotta o fuga messe in atto dagli animali oppressi, appaiono ben consapevoli e volontarie: essi subiscono gli effetti di condizioni materiali ben precise e chiunque riconosca loro la capacità di soffrire, dovrebbe riconoscer loro anche la capacità di voler smettere di soffrire, e dunque sottrarsi in primis alle relazioni sociali di dominio. Il finto eroismo pietista di coloro che, accecati dalla retorica del salvataggio, non si rendono conto di attribuire ai non umani teorie e pratiche proprie (come invece imputano alle antispeciste ed agli antispecisti *non deboli*) di fatto nega agli animali oppressi qualsiasi possibilità di autodeterminazione, col risultato che, se anche magicamente parlassimo tutti la stessa lingua, questi verrebbero comunque sovradeterminati.

Trattasi dunque non di *una nuova teoria, per un nuovo mondo* bensì della stessa vecchia teoria, per lo stesso, identico, orrendo mondo di sempre. E' vero, il soggetto politico principale dell'antispecismo finora è stato chi, apparentemente, è l'unica vittima dello specismo: i non umani. Termine che, fra le altre cose, schiaccia una quantità infinita di esseri viventi in un appiattimento semantico che andrebbe quantomeno discusso e problematizzato, e che omogeneizza anche l'altro termine, umani, che tutto è fuorché omogeneo. E francamente, no: non tutti gli umani hanno le stesse responsabilità nel perpetuarsi dell'ideologia e dello sterminio specista. Tuttavia, alla luce del fatto che razzismi, sessismi, fascismi e molteplici -ismi per autogiustificarsi fanno abbondante uso di deumanizzazione e generalizzazione nei confronti dei soggetti che opprimono, creando tipologie standard di individui da marginalizzare ed opprimere, chiunque si definisca antispecista, e per la precisione antispecista politico - poiché ogni rivendicazione è una rivendicazione politica - dovrebbe prendere in considerazione all'interno della propria analisi anche questioni che esulano dall'idolatria di agnellini, tenuti in braccio da qualche randomico forzutissimo attivista in passamontagna; senza liquidare chi si oppone al dominio del sistema come una persona che ripropone quelle che verrebbero da taluni considerate come squallide categorie antropocentriche, oramai superate. Nelle occasioni pubbliche di cortei, dibattiti e quant'altro, coloro che lottano per la liberazione della propria e altrui animalità non possono tollerare la presenza di alcuni personaggi che includono la

liberazione animale nel proprio oppressivo percorso militante, assumendo il ruolo paternalistico del salvatore che toglie la parola (o il verso) e l'espressione autonoma autodeterminata alle categorie di soggetti che esulano da un tipo - umano - ben riconoscibile.

L'antispecismo debole presenta perciò il reale rischio di diventare la versione animalista del più famoso e tremendamente qualunquista *non esistono più destra e sinistra*, appiattendo la questione antispecista sull'asse morale; il nemico diventa un generico male da combattere - e coloro che non hanno voglia di appiccicare i [propri vaneggiamenti iperpragmatici ai più deboli in assoluto sono additat\\* come qualcun\\*che litiga per cazzate](#). Per certe logiche, dovrei quasi scusarmi se oso dubitare dell'aspetto qualitativo della "liberazione" di chi ha dominato, domina e continua a dominare altri, e perché? Perché qualcuno ha stabilito aprioristicamente che la sacralizzazione dei non umani travestita da liberazione animale è un bene che va adeguatamente difeso dagli inenarrabili danni di presunte "beghe umane".

Mi rifiuto di considerare valido un assunto di questo tipo. Sono femminista - e non solo; nella mia esperienza, dal basso delle mille oppressioni che subisco quotidianamente, assai spesso chi si fa vanto di agire per la protezione di chicchessia è proprio il primo ostacolo nella strada verso la libertà. Basti pensare alle leggi securitarie che vengono proposte e/o realizzate per salvare le donne, alla voce in capitolo mai data alle/ai sex workers in merito alla loro stessa occupazione, al neocolonialismo espresso ultimamente dalle Femen e, non ultima, l'evidente maniera in cui la santificazione della donna, ben lungi dall'essere antisessismo, in realtà alimenta la sempiterna dicotomia santa/puttana, caposaldo dell'ideologia patriarcale; probabilmente potrei citare migliaia di altri esempi. Inoltre, gli stessi non umani non fanno esperienza unicamente dello specismo. L'assoggettamento delle femmine non umane dovrebbe essere ampiamente incluso nella critica femminista a questa società come anche il trattamento riservato alle [animalità froce](#), eliminate ed invisibilizzate perché del tutto non funzionali alla necessità di profitto, dunque di forze di ri/produzione, dell'eterocisnormatività capitalista. Per dire.

Continueremo noi ad essere coloro che vengono accusat\* di spaccare il movimento, nonostante la quantità disarmante di merda sessista, razzista, omotransfobica precluda a tant\* l'entrata nella comunità antispecista e lo spacchi di fatto ogni giorno? Salvare gli

animali non umani sarà l'obiettivo unico di animali umani privilegiati e ciechi di fronte alle oppressioni che gravano su molti loro simili, e schiacceranno allo stesso modo le istanze di tutti gli altri animali, considerate inesistenti o definite a priori senza entrare nel merito di un reale sforzo di comprensione di un mondo animale vasto e al momento, largamente incompreso? Alla luce di quanto ipotizzato, quello che più temo è che questi siano concetti del tutto incomprensibili a chi pare godere del privilegio maggiore: il lusso della monotematicità, quello di potersi occupare di una lotta soltanto.

[Facebook](#)[Twitter](#)[Newsletter](#)

Link breve di questa pagina: <http://www.veganzetta.org/OzNWU>